

Unica: le radici e le ali

Editoriale

Anche con questo nuovo numero, a partire dalla necessità di creare un'occasione di dialogo e confronto tra studenti su ciò che più ci riguarda, rilanciamo la sfida del giornale, ponendo al centro il tema del futuro e della giovinezza sui quali si gioca in questi anni di università l'obiettivo di essere sé stessi.

Davanti alle diverse, ma tuttavia comuni, attese e situazioni che il

futuro ci presenterà, è inevitabile che si affaccino alcune domande. Cosa riusciremo a realizzare? Andremo incontro ai nostri sogni? Riusciremo a migliorarci rimanendo fedeli a quelli che siamo? Ma in fondo, che cos'è che più aspettiamo e desideriamo?

Non lo sappiamo nemmeno noi, ma continuiamo a chiederlo e interroghiamo noi stessi come fa il poeta Mario Luzi: "Di che mancanza questa mancanza/cuore che a un

tratto ne sei pieno?"

E' proprio in questa mancanza che sta il fulcro della giovinezza e della sfida al futuro.

Cerchiamo di comprendere quali sono le opportunità che anche a livello universitario si prospettano per rispondere ai grandi interrogativi, come l'università ci può accompagnare anche concretamente nella scoperta non solo di chi siamo ma nel raggiungimento di chi saremo.



UnicaMusic

Argento vivo: fuoco da non spegnere

Ho sedici anni
 Ma è già da più di dieci
 Che vivo in un carcere
 Nessun reato commesso là
 Fuori
 Fui condannato ben prima
 di nascere
 Costretto a rimanere seduto
 per ore
 Immobile e muto per ore
 Io, che ero argento vivo
 Signore
 Che ero argento vivo
 E qui dentro si muore.
 (..)E mi ripetonno sempre che
 devo darmi da fare
 Perché alla fine si esce e
 non saprei dove andare
 Ma non capiscono un cazzo,
 no
 Io non mi ci riconosco
 E non li voglio imitare
 (..) Io che ero argento vivo
 Dottore
 Io così agitato, così
 sbagliato
 Con così poca attenzione



Un'aula come cella
 Suonerà come un richiamo
 Paterno il mio nome dentro
 l'appello
 E come una voce materna la
 Campanella suonerà
 (...)
 Ho sedici anni
 Ma è già da più di dieci
 Che vivo in un carcere
 Nessun reato commesso là
 Fuori

Fui condannato ben prima
 di nascere
 Costretto a rimanere seduto
 per ore
 Immobile e muto per ore
 Io, che ero argento vivo
 Signore
 Che ero argento vivo
 E qui dentro si muore.
 Questa prigione corregge e
 Prepara una vita
 Che non esiste più da
 Almeno vent'anni

*A volte penso di farla finita
E a volte penso che dovr-
vendicarmi
(..)E il tempo scorre di lato
ma non lo guardo nemmeno
E mi mantengo sedato per
Non sentire nessuno
Tengo la musica al massimo
E volo
Che con la musica al mas-
simo
Rimango solo*

Il Festival di Sanremo si caratterizza da sempre come specchio della società italiana, con i suoi difetti, le sue idee, le sue passioni e spesso portando in risalto tematiche drammatiche ma ricche di attualità. Tanti i motivi affrontati ma in particolare una canzone ha fatto breccia su una generazio-

ne di ragazzi alla ricerca di un'identità: Argentovivo di Daniele Silvestri. Con il brano, il cantautore ha deciso di mettersi nei panni di un adolescente di oggi immedesimandosi alla perfezione nel suo stato d'animo.

Argento vivo, che Daniele Silvestri ha cantato accompagnato sul palco dal rapper Rancore, è infatti l'immaginario e drammatico monologo di un sedicenne degli anni 2000 che si sente tradito dalla società colpevole di avergli rubato sogni, vitalità e futuro. Un brano dal testo potentissimo, come la performance recitata che il cantautore ha regalato al pubblico per la quale ha deciso di sedersi nuovamente dietro un banco di scuola po-

sto al centro del palco, che è sicuramente da annoverare tra i migliori e più intensi, per significato e parole, di questa edizione del Festival. Daniele Silvestri e Rancore hanno fatto man bassa con triplice "coppa": si sono aggiudicati il premio della critica Mia Martini, quello intitolato a Lucio Dalla della sala stampa e quello Sergio Bardotti per il miglior testo. Argento Vivo è stato scritto con la collaborazione di Manuel Agnelli, che ha partecipato come ospite nel duetto della quarta serata.

Argento Vivo è una sorta di confessione di un ragazzo di 16 anni che è cresciuto in "carcere" ma non per sua colpa. Quel "carcere" è metafora più ampia: è



la stessa zona d'ombra in cui tutti potrebbero essere nella propria vita, e questo non per volontà propria ma perché la società, e chi ti è vicino, ti vorrebbe diverso da quello che sei, soprattutto se non ti decodifica come "normale" per degli standard imposti. La storia di Argentovivo è la storia di un ragazzo che si è sentito sempre inadatto e ingabbiato in una vita che non sente sua perché è stata plasmata rispetto alle aspettative altrui.

Le voci di Daniele Silvestri e Rancore si alternano per narrare la sua vita, che è il risultato di un destino scrit-

to per lui da altri, da chi non ha capito che lì c'era "argentovivo" e non qualcuno da aggiustare, sistemare, reindirizzare e a cui dire come e chi essere. Daniele Silvestri è come se fosse la voce narrante che descrive la situazione, Rancore è il protagonista che parla la rabbia, il dolore, il rancore verso chi ancora non saprebbe identificare. Che il colpevole sia chi non ha capito, o quel maledetto desiderio di normalità, o la paura del diverso, o l'incapacità di gestire qualcosa che non rientra nel proprio spettro delle possibilità?

Argentovivo di Da-

niele Silvestri e Rancore è come se volesse rendere giustizia a tutti quelli che nella vita non hanno le idee chiare, non sembrano avere dubbi su quello che sono, su chi vogliono essere, su quello che è perfetto, quello che è difettoso, su come bisognerebbe vivere per avere successo. "E c'è un equivoco nella struttura / E fingono ci sia una cura, un farmaco ma su misura / E parlano, parlano, parlano, parlano."

Ma chi lo ha detto che questo è il modo migliore di vivere, quello legato al concetto di normalità degli altri? E, soprattutto, perché nella





vita dovrebbe essere importante sentirsi “normali”? Noi votiamo l’”argentovivo”, e la voglia di essere noi stessi e percorrere la nostra strada in direzione “ostinata e contraria” rispetto a ogni tentativo di omologazione e standardizzazione. “Avete preso un bambino che non stava mai fermo / L’avete messo da solo davanti a uno schermo / E adesso vi domandate se sia normale.” In mezzo, in

quei dieci anni che racconta il protagonista della canzone, ci sono le conseguenze di una vita che qualcuno ha voluto correggere: il senso di ingiustizia che sente chi vive quella vita che non gli appartiene, la voglia di vendetta, il disagio di non sentirsi in diritto di essere quello che si è, come se qualcuno avesse deciso dall’alto del suo scranno la maschera da imporre a ogni individuo.

Andare via o rimanere in Italia?

Come evidenzia il rapporto “Italiani nel Mondo” sono in prevalenza giovani, con un titolo di studio superiore, in cerca di lavoro. Per loro la narrazione del futuro in Italia appartiene al genere tragico, quindi vanno in cerca di Paesi (prevale l’Europa «ricca» e in seconda battuta l’America) in cui il lavoro, oggetto del desiderio che li fa muovere, appartiene a una narrazione diversa.

In questi anni vi è la progressiva erosione e caduta delle narrazioni di futuro di marca italiana, soprattutto per chi ha visto precipitare attività di artigianato, di impresa piccola e media, crescere la pressione fiscale, la disoccupazione giovanile rinvigorita da politiche di assunzione affamanti e basate sul precariato venduto per flessibilità...

Sono narrazioni spes-



so corrispondenti al vero quelle che spingono le nuove generazioni a varcare i confini. La formazione di un giovane viene prolungata a dismisura, perché il lavoro non c'è (crisi demografica e indiscriminata e decennale produzione di precari da sanare fanno il resto).

Il tasso di disoccupazione giovanile determina fisiologicamente paure e narrazioni di futuro centrifughe, salvo poi risvegliarsi in una città straniera e scoprire che non è tutto così facile. Manca in questo momento un sistema di orientamento serio che strutturi percorsi di formazione e di studio adeguati ai singoli e alle richieste lavorative, così da non finire in

generici calderoni di massa che servono solo a demotivare e a ingrossare le file dei disoccupati, di chi lavora in nero, o chi un lavoro non lo cerca neanche.

La mancanza di permeabilità tra scuola, formazione, università, lavoro, non genera narrazioni di futuro che possano nutrire i sogni e impegnare i progetti di un ragazzo riottoso all'adattamento e voglioso di esplorare il mondo con la novità che vuole introdurvi. Ma ci sono moltissimi che restano in Italia e costruiscono i loro progetti con pazienza e impegno, perché sanno che la formazione che possono ricevere qui è ancora eccellente in molte realtà nelle

quali sono gli stranieri a venire. Perché non erigerle a sistema? Noi ci muoviamo sulla base di narrazioni che integrano e nutrono ciò che ancora non ha consistenza.

Un bambino nella sua stanza al buio teme che sotto il letto ci siano le sue peggiori paure, per questo chiama i genitori. Il più delle volte basta accendere una lampadina, guardare la realtà e cominciare a inventare il futuro che manca insieme a interlocutori validi, e scappare non serve. Ma a volte, accesa la luce si scopre che non sono solo paure, ma ostacoli che non tutti sono disposti ad affrontare per amor di patria. E andare via è la scelta migliore.

Erasmus

Una delle opportunità più importanti che l'università di Cagliari offre ai suoi studenti è il programma Erasmus, acronimo di European Region Action Scheme for the Mobility of University Students. È un programma di mobilità studentesca dell'Unione europea, creato nel 1987 che permette ai ragazzi di tutta Europa l'esperienza unica di scoprire una nuova realtà accademica vivendo e integrandosi in un altro Paese europeo.

Sono 1659 i soggiorni di studio in Europa di cui possono beneficiare gli studenti iscritti ad UNICA grazie alla pubblicazione del nuovo bando relativo al programma "Erasmus+ studio" valido per l'anno Accademico 2019/2020.

A disposizione degli studenti più meritevoli ci sono 750 borse di mobilità grazie a risorse messe a disposizione dalla Unione Europea, dal Ministero dell'Università e dalla Regione



Sardegna.

Possono partecipare alla selezione gli iscritti ai corsi di laurea triennale e magistrale, secondo le modalità riportate nel Bando e nella Guida alla compilazione della domanda in cui è possibile anche consultare la ripartizione dei soggiorni e verificare i requisiti necessari per ciascun corso di studio.

Si potrà soggiornare all'estero tra il 1° giugno 2019 ed il 30 Settembre 2020 per sostenere esami, per la preparazione della tesi e per la mobilità combinata di studio e tirocinio per un periodo di tempo compreso tra i 3 ed i 12 mesi.

Le domande per par-

tecipare alla selezione dovranno essere compilate online a partire martedì 12 febbraio 2019 e fino alle ore 14 di lunedì 11 marzo 2019 collegandosi al sito dell'Università.

Ciascun corso di studio organizzerà un incontro di presentazione delle attività Erasmus+ le cui date sono riportate all'interno delle schede di ciascun corso di studio. Tante opportunità di mobilità all'estero per gli studenti di UNICA.

Occasione unica per la propria formazione universitaria e personale, l'Erasmus diventa una tappa fondamentale anche se facoltativa per ogni studente.

Unica informa...

Il Dottorato di ricerca appartiene al 3° ciclo della Formazione Superiore e ha l'obiettivo di preparare alla metodologia per la ricerca scientifica avanzata, prevedendo tra l'altro stage all'estero e la frequenza di laboratori di ricerca.

L'ammissione richiede il possesso di un titolo di 2° livello (Laurea Magistrale ex D.M. n. 270/2004, di Laurea Specialistica ex D.M. n. 509/1999, di diploma di Laurea conseguito secondo l'ordinamento didattico previgente) o di titolo straniero idoneo.

La durata del corso di dottorato è di tre anni. Ogni anno l'Università degli Studi di Cagliari pubblica un bando di concorso per l'ammissione ai corsi di dottorato di ricerca.

Lo sapevi che...? La certificazione di Doctor Europaeus (DE), aggiuntiva al titolo di dottore di ricerca, è rilasciata dall'Università degli Studi di Ca-



gliari quando sussistono tutte le quattro condizioni stabilite dalla Confederation of European Union Rectors' Conferences e accolte dall'European Universities Association (EUA):

- 1) Periodo di lavoro e di ricerca della durata di almeno tre mesi in un Paese europeo diverso dal Paese nel quale è iscritto il candidato, attestato da una dichiarazione formale del supervisore su carta intestata dell'università europea o del centro di ricerca europeo;
- 2) La valutazione del lavoro

di tesi deve essere effettuata da due referee afferenti a due istituzioni universitarie di due Paesi europei diversi dal Paese nel quale è iscritto il dottorando;

- 3) Nella Commissione per l'esame finale deve essere presente almeno un componente proveniente da un'istituzione universitaria di un Paese europeo diverso dal Paese nel quale è iscritto il dottorando, non coincidente con i referee e con il supervisore;

4) La discussione deve essere sostenuta, almeno in parte, in una lingua diversa da quella ufficiale del Paese nel quale è iscritto il candidato.

Come fare per ottenere la certificazione di DE?

Ai fini del rilascio della certificazione di Doctor Europaeus, il dottorando deve presentare, entro il primo semestre del terzo anno, apposita domanda al Settore dottorati e mastere copia della stessa al Collegio dei docenti del corso di dottorato di

ricerca. Il modulo di richiesta è scaricabile in questa pagina o nella sezione Modulistica.

Una volta terminato il periodo all'estero dovrà pervenire all'Ufficio l'attestato di frequenza in originale o in formato elettronico (in quest'ultimo caso corredato della mail di trasmissione).

L'attestato, su carta intestata dell'Istituzione ospitante, dovrà riportare le date di inizio e termine del periodo. In alternativa, saranno accettati anche attestati di cadenza mensile, dal computo dei quali risulti raggiunto un

periodo minimo di tre mesi.

Il conferimento della certificazione aggiuntiva di Doctor Europaeus viene proposto, contestualmente al titolo di dottore di ricerca, dalla Commissione per l'esame finale.

Acquisito il verbale dell'esame finale, gli uffici competenti rilasciano un certificato attestante il conseguimento del Doctor Europaeus.



UniStemday 2019: *ricerca, cellule staminali e* *innovazione in Cittadella universitaria*

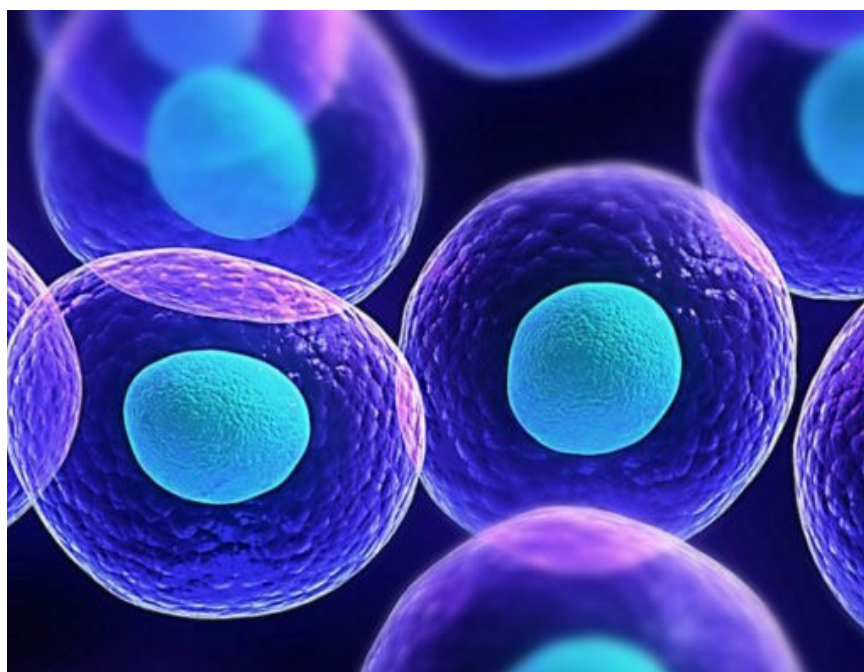
Venerdì 15 marzo, dalle 9 alle 13, l'aula magna "Alberto Boscolo della Cittadella universitaria, ospita l'UniStem day 2019 intitolato "The moon doesn't exist". L'appuntamento scientifico internazionale dedicato agli studenti delle scuole superiori della Sardegna, verte su conoscenza, innovazione e ricerca con in primo piano le cellule staminali. Alla giornata prendono parte le delegazioni di dodici tra licei e istituti superiori di

Quartu, Cagliari, Carbonia, Assemini e Villacidro. Come per ogni edizione è prevista la visita a sorpresa di alcuni grandi campioni dello sport contemporaneo. A UniStem sono intervenuti, tra gli altri, la mezzala e il terzino del Cagliari Nicolò Barella e Senna Miangue, i cestisti della Dinamo Academy.

Organizzato dal Centro UniStem a partire dal 2009, l'evento "è un'occasione per apprendere, scoprire e confrontarsi su

conoscenza e innovazione a partire dalla ricerca sulle cellule staminali" spiega Micaela Morelli, pro rettore Ricerca scientifica e coordinatrice della giornata con Iole Tomassini.

L'UniStem day si sviluppa tra lezioni, discussioni, filmati, visite ai laboratori ed eventi ricreativi. "I ragazzi possono incontrare contenuti e metodi della scienza e scoprire che la ricerca scientifica è divertente e favorisce relazioni personali e sociali costruite su coraggio, prove e integrità" aggiunge la professoressa Tomassini. L'undicesima edizione sarà ancora una volta caratterizzata dall'unicità dell'essere "insieme", con il coinvolgimento di 99 atenei e centri di ricerca in Australia, Austria, Colombia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Singapore, Spagna, Svezia e Ungheria.





La giornata - coordinata dalle professoressse Morelli e Tomassini - si apre alle 9 con un filmato di benvenuto e i saluti del rettore dell'Università di Cagliari, Maria Del Zompo. A seguire, il collegamento audio tra le Università coinvolte. Quindi spazio alle relazioni con gli specialisti dell'ateneo del capoluogo Valeria Sogos ("Le cellule staminali: biologia e applicazioni"), Carlo Carcassi ("Le cellule staminali in medicina: a che punto è la ricerca biomedica?") e Alessia Zurru (Concorso Reporter di UniStem day 2019). Su "L'anti-scienza, la pseudo scienza e la falsa scienza: un'ipoteca sull'innovazione e il futuro dell'Italia" relazione di Eugenia Tognotti (Università

di Sassari). Mentre Alessio Squassina (Università di Cagliari) interviene su "Geni e ambiente: chi è responsabile delle mie azioni?". La seduta viene chiusa dalle studiose Alessandra Pani e Maria Elena Marongiu.

UniStem è il Centro di ricerca sulle cellule staminali dell'Università di Milano. Fondato nel 2006 dalla senatrice a vita e scienziata Elena Cattaneo e dagli scienziati Giulio Cossu, Fulvio Gandolfi, Yvan Torrente e Giuseppe Testa. Il Centro ha l'obiettivo di integrare, coordinare e promuovere l'accesso alle informazioni relative allo studio delle cellule staminali e del loro potenziale applicativo.

UniStem Day si inse-

risce tra le attività di divulgazione scientifica sulle cellule staminali promosse dal Centro UniStem e festeggia quest'anno la sua undicesima edizione. L'evento nasce con la collaborazione della Fondazione Tim. Nata nel 2008, la Fondazione "esprime i principi etici, il forte impegno di responsabilità verso la comunità e lo spirito di innovazione di Tim".

Attenti, curiosi e motivati: il viaggio nel mondo scientifico promosso dall'Università di Cagliari coglie da sempre i favori delle nuove generazioni, speriamo sia così anche per l'edizione di quest'anno che prevede la partecipazione di circa quattrocento studenti.

Verrà un giorno...

”Verrà un giorno, e non è molto lontano, in cui potremo concludere affari, studiare, conoscere il mondo e le sue culture, assistere a importanti spettacoli, stringere amicizie, visitare i negozi del quartiere e mostrare fotografie a parenti lontani, tutto senza muoverci dalla scrivania o dalla poltrona.”



Un'acuta osservazione di ciò che scrive Bill Gates, farebbe subito pensare a tutto ciò che perderemo se dovessimo seguire alla lettera il suo consiglio.

In un mondo in cui il comodo prevale sulla sorpresa, in cui la fatica e il sacrificio devono essere sempre più allontanati, c'è chi ancora crede che per vivere, e non sopravvivere, occorre scommettere e rischiare. Soprattutto riguardo ad un tema così caro, ai giovani soprattutto, che è quello del viaggio. Nel-

la cultura classica il mito del viaggio affonda le proprie radici. Piero Boitani, filologo e critico letterario, nel suo libro “L'ombra di Ulisse”, ha definito il mito del viaggio “uno dei nuclei più profondi attorno ai quali la cultura occidentale ha narrato il senso della vita”.

Nel viaggio sono racchiuse la ricerca della verità e di sé: il viaggio è scoperta, disvelamento, esperienza. Il viaggio è paradigma della conoscenza di sé attraverso il peregrinare, il nomadi-

simo, il movimento. Ulisse è il viaggiatore per eccellenza: attraverso le avventure, i pericoli, le tentazioni, gli incontri e le esperienze fatti viaggiando nel mondo allora conosciuto, scopre i propri limiti, ma anche le proprie qualità e i suoi veri desideri. Ulisse è un viaggiatore che porta con sé la memoria e il desiderio delle proprie radici, il suo lungo viaggio è un ritorno. E' un agognato ritorno alla terra natia, Itaca, e così il luogo di partenza coincide con il luogo di arrivo. Al suo

ritorno Ulisse, così come tutti i viaggiatori di ogni tempo, però non è più lo stesso, il viaggio lo ha cambiato, arricchito, plasmato. Gli ha dato la percezione dell'essere piccolo in un mondo vasto e multiforme: con il viaggio Ulisse conquista un "io" migliore.

E così il mito ci spiega che nel distacco dalle proprie radici attraverso il viaggio sono espressi l'impulso e il desiderio di una rinascita.

Oggi esistono viaggiatori che hanno raccolto, seppure inconsapevolmente, l'e-

redità di Ulisse? Forse sono proprio i nomadi digitali, i nuovi nomadi che girano il mondo sostenendosi economicamente grazie a Internet, ad aver fatto proprio il significato epico del viaggio: non sognano l'espatrio, ma un viaggio a tempo indeterminato, scelgono mete e luoghi in base a desideri, inclinazioni e aspirazioni personali, e non disdegnano di tornare a casa... sì, anche di tornare in Italia.

Leggendo le loro esperienze e i loro racconti di vita e di viaggio, guardando le

foto dei loro volti sorridenti con lo zaino in spalla o con i piedi affondati nella sabbia di Paesi lontani, viene voglia di alzarsi dalla sedia e preparare una valigia. Vien voglia di vivere mille vite, proprio come Ulisse. Il cuore si riempie di speranza e di inspiegabile entusiasmo: sembra di sentire il vento sul viso dopo aver spiegato le vele sul mare aperto... e l'eco dei racconti dei nomadi digitali non è un 'canto di sirene'.



Colleghi con cui non studiare:

L'Homo Deconomicus

Sfogliando un normale manuale di microeconomia ai primi anni sarà capitato anche a voi di trovarvi di fronte a questo strano uomo che non si fida mai, pensa solo a sé, non aiuta mai nessuno se non per un suo tornaconto ed ha a cuore solo la sua utilità. No, non stiamo parlando del nuovo collega che ci sta tanto sulle scatole, ma dell'homo oeconomicus, cioè di quello che, secondo alcuni economisti, dovrebbe essere il comportamento normale, addirittura "razionale" di ognuno.

Immaginiamo di esse-

re al bar con il nostro eroe e, durante la serata, gli offerissimo tutto il tempo da bere: lui inizierebbe a guardarci con sospetto, convinto che prima o poi gli toccherà offrire anche lui, oppure penserà semplicemente che siamo matti a sperperare in modo così poco proficuo i nostri soldi. In ogni caso sarà ben contento di non passare per la cassa: ebbene sì, il nostro amico è anche uno scroccone.

Immaginiamoci un luogo dove siamo circondati da persone così, e immaginiamo che sia una facoltà. Sarebbe terribile! Nessuno

ci passerebbe mai gli appunti e se glieli chiedessimo ci farebbero sentire dei fannulloni. Gli esami vengono preparati con sessioni interminabili di studio chiusi in casa e indecisi se il senso di questa fatica sia quello di compiacersi per un 30 oppure per realizzarsi professionalmente. Non stiamo mica parlando di medicina, anche se a pensar male a volte ci si azzecca. In questo articolo vogliamo semplicemente parlare di quei geniacci di economisti che desiderano un mondo così fatto.



Cosa ci insegnano?

La sociologia ci insegna che la nostra identità si definisce attraverso un processo di progressiva interazione sociale all'interno degli ambienti in cui viviamo e ci invita a chiamare i luoghi "contesti sociali" e le persone "altri significativi".

Si pensi al risultato dell'esperimento di Solomon Asch che ha dimostrato come basti la presenza di una sola persona per portarne tante altre a dare una risposta palesemente sbagliata a una domanda semplicissima.

Vivere in un determinato contesto sociale e a contatto con determinate persone inevitabilmente ci spinge ad essere chi siamo e a pensare come pensiamo, ma perché? Nel corso della vita siamo "socializzati" a comportarci secondo aspettative ben definite, ma dettate da chi? Semplicemente da chi ci sta attorno, da quelli che i sociologi chiamano "gruppi di riferimento". La conclusione più ovvia che ci sarebbe così suggerita è che per tutta la nostra vita siamo socializzati

al conformismo, all'omologazione, al punto che pensare a un eventuale distacco può addirittura far sentire a disagio. Pensiamo a quello che viviamo ogni giorno, davvero la società odierna funziona solo secondo questo schema?

Vi lascio con questa provocazione: L'unica alternativa all'omologazione sarebbe la solitudine oppure l'incontro con l'altro può fare la differenza nell'indifferenza, essere l'alternativa originale al cieco conformismo?

Esperimento di Solomon Asch (1956)

Si chiede a dei soggetti di osservare una serie di figure come questa e di indicare fra le tre righe della figura 2 quale di queste sia della stessa lunghezza della riga nella figura 1. Alcuni soggetti, d'accordo con lo scienziato, danno di proposito una risposta palesemente sbagliata. Da lì si valuta quanti si conformano a quella risposta.

Angolo poesia: T. S. Eliot

*Ritti presso la sponda
che tutti conosciamo
Per un momento
esitiamo dubbiosi
Poi con un canto sulle
labbra salpiamo
Lasciamo le acque del porto/ nè
carte nè luci per indicarci
gli scogli del fondo,
Ma noi ci avventuriamo
ugualmente con coraggio.*

*Per quanto il sentiero sia lento
e tortuoso, e per quanto
sia irto di mille timori,
All'occhio pieno di speranze della
giovinezza appare ancora un
sentiero dove crescono
La Rosa e il biancospino.
Speriamo che sia davvero così:
potessimo saperlo!
Potessimo guardare
negli anni futuri.*

*Negli anni che verranno, che
noi ci si possa trovare come
quelli che fino alla morte si trovano
ad agire per il bene e non
chiedono altro compenso
Che di sapere di aver sostenuto
la causa della Vittoria e per il
cui sostegno la bandiera sventola
alta.*

*Da molti anni a volte, ormai
già vecchi per capelli grigi qualunque
sia il destino che avremo
incontrato noi proveremo
il desiderio di vedere ancora- e
non importa cosa saremmo
stati cosa avremmo fatto/ e in
quali terre lontane potremmo
essere stati- quel luogo che col
tempo non fu dimenticato.*